



Si quaeris

Anno 6 – Numero 2 – Febbraio 2010

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

FRATELLO MAROCCHINO

Il proposito di tutti gli articoli scritti è stato sempre quello di guardare agli avvenimenti quotidiani in ottica cristiana. Ovvero come avremmo dovuto e dovremmo comportarci (noi credenti) rispetto a ciò che accade nel nostro tempo. Ho riflettuto un po' e credo, a tal proposito, sia opportuno citare un uomo, un vescovo che è sempre nei nostri cuori: don Tonino Bello. Credo ne avremmo due vantaggi. Il primo, leggere parole sicuramente più autorevoli delle



mie, anche se spesso ho preso spunto dai suoi scritti, il secondo, riscoprire la figura di don Tonino vescovo che è talmente ricca che forse va più scoperta che riscoperta, soprattutto per ciò che concerne i suoi scritti. Mi è stato chiesto di scrivere un articolo sui fatti gravi accaduti a Rosarno. La situazione credo sia alquanto complessa considerando la zona ad alta densità mafiosa e quindi bisognerebbe analizzare tutte le dinamiche, come sono avvenute, chi vi ha partecipato, con che scopo e soprattutto mosso da chi. Da quel che ho potuto leggere direi che non

è una semplice storia di razzismo o di insurrezione da parte di immigrati clandestini contro il caporalato. Direi che l'analisi del fatto in sé, seppur importante, esula dallo scopo del nostro foglio informativo ma possiamo prendere questo evento a pretesto per una riflessione sugli immigrati, i clandestini, questi uomini di colore che giungono da terre lontane. E come mi sono ripromesso, utilizzerò uno scritto di don Tonino Bello, vescovo: “Perdonami se ti

chiamo così, anche se col Marocco non hai nulla a che spartire. Ma tu sai che qui da noi, verniciandolo di disprezzo, diamo il nome di marocchino a tutti gli infelici come te, che vanno in giro per le strade, coperti di stuoie e di tappeti, lanciando ogni tanto quel grido, non si

sa bene se di richiamo o di sofferenza: tapis! La gente non conosce nulla della tua terra. Poco le importa se sei della Somalia o dell'Eritrea, dell'Etiopia o di Capo Verde. A che serve? Per il teatro delle sue marionette ha già ritagliato una maschera su misura per te. Con tanto di nome: marocchino. E con tutti i colori del

palcoscenico tragico della vita. Un berretto variopinto sul volto di spugna. I pendagli di cento bretella cadenti dal braccio. L'immancabile coperta orientale sulla spalla ricurva. E quel grido di dolore soffocato dalla paura: tapis! Il mondo ti è indifferente. Ma forse non ne ha colpa. Perché se, passandoti accanto, ti vede dormire sul marciapiede, è convinto che lì, sulle stuoie invendute, giaccia riversa solo la tua maschera. Come quella di Arlecchino o di Stenterello, dopo lo spettacolo. Ma non la tua persona. Quella è altrove. Forse è volata via su uno dei tanti tappeti che nessuno ha voluto comprare da te, nonostante l'implorante sussurro: tapis! Dimmi marocchino. Ma sotto quella pelle scura hai un'anima pure tu? Quando rannicchiato nella tua macchina consumi un pasto veloce, qualche volta versi anche tu lacrime amare nella scodella? Conti anche tu i soldi la sera come facevano un tempo i nostri emigranti? E a fine mese mandi a casa pure tu i poveri risparmi, immaginandoti la gioia di chi li riceverà? È viva tua madre? La sera dice anche lei le orazioni per il figlio lontano e invoca Allah, guardando i minareti del villaggio addormentato? Scrivi anche tu lettere d'amore? Dici anche tu alla tua donna che sei stanco, ma che un giorno tornerai e le costruirai un tukul (capanna) tutto per lei, ai margini del deserto o a ridosso della brughiera? Mio caro fratello, perdonaci. Anche a nome di tutti gli emigranti clandestini come te, che sono penetrati in Italia, con le astuzie della disperazione, ed ora sopravvivono adattandosi ai lavori più umili. Sfruttati, sottopagati, ricattati, sono costretti al silenzio sotto la minaccia continua di improvvisate denunce, che farebbero immediatamente scattare il "foglio di via" obbligatorio. Perdonaci, fratello



marocchino, se, pur appartenendo ad un popolo che ha sperimentato l'amarezza della emigrazione, non abbiamo usato misericordia verso di te. Anzi ripetiamo su di te, con le rivalse di una squallida nemesi storica, le violenze che hanno umiliato e offeso i nostri padri in terra straniera. Perdonaci, se non abbiamo saputo sollevare coraggiosamente la voce per forzare la mano dei nostri legislatori. Ci manca ancora l'audacia di gridare che le norme vigenti in Italia, a proposito di clandestini come te, hanno sapore poliziesco, non tutelano i più elementari diritti umani, e sono indegne di un popolo libero come il nostro. Perdonaci fratello marocchino, se noi cristiani non ti diamo neppure l'ospitalità della soglia. Se nei giorni di festa, non ti abbiamo braccato per condurti a mensa con noi. Se a mezzogiorno ti abbiamo lasciato sulla piazza, deserta dopo la fiera, a mangiare in solitudine le olive nere della tua miseria. Perdona soprattutto me, vescovo di questa città, che non ti ho mai fermato per chiederti come stai. Se leggi fedelmente il Corano. Se osservi scrupolosamente le norme di Maometto. Se hai bisogno di un luogo, fosse anche una chiesetta, dove poter riassaporare, con i tuoi fratelli di fede e di sventura, i silenzi misteriosi della tua moschea. Perdonaci, fratello marocchino. Un giorno, quando nel cielo incontreremo il nostro Dio, questo infaticabile viandante sulle strade della Terra, ci accorgeremo con sorpresa che egli ha... il colore della tua pelle.”

P.S. Se passi da casa mia, fermati.

Carlo Pasculli

IL "POSSESSO": FESTA DELLA CONFRATERNITA

FRAMMENTI
DI
STORIA
CONFRATERNALE

Tra gli eventi gioiosi che nella nostra confraternita si attendono, quello del mandato del Priore, il "possesso", è certamente un momento importante da vivere con intensità perché porta con sé la novità della nuova amministrazione. L'amministrazione eletta in questa occasione giura obbedienza alla Chiesa e al suo Vescovo, fedeltà al Sodalizio, alle finalità e alle sue tradizioni e promette impegno e servizio nella confraternita. La tradizione vuole che il "possesso" si svolga il 6 gennaio e questa data è anche rettificata nel nostro regolamento che prevede che questa ricorrenza avvenga durante la celebrazione eucaristica. Per via dei lavori di restauro nella chiesa di Sant'Andrea il "possesso" del nuovo priore Resta Salvatore (*nell'immagine accanto*) e della sua Amministrazione è stato posticipato; questo fatto ha causato un evento straordinario, tra l'altro non è la prima volta che accadano di questi episodi prima del mandato, episodi che poi rimangono nella storia confraternale. E' il caso del primo mandato che è stato preceduto da un evento molto significativo che ha segnato in modo inequivocabile la storia della confraternita. In seguito al "discesso" (allontanamento) dalla chiesa di San Francesco, i confratelli con discernimento seppero fare istanza al Vescovo Giacinto Petronio chiedendo una nuova chiesa per le celebrazioni e che le elezioni degli amministratori venissero fatte in sua presenza. A questa richiesta il 16 maggio 1638 lo stesso vescovo rispose col seguente Decreto: "Noi fra Giacinto Petronio Romano



dell'ordine de' Predicatori Maestro di S.Theologia per gratia d'Iddio e della Sede Apostolica Vescovo di Molfetta Concediamo e destiniamo alla detta confraternita nuovamente eletta di S.Antonio di Padua, la chiesa di S.Andrea dentro la città di Molfetta, dove potranno radunarsi et permanere sino all'edificatione della chiesa che faranno, e nell'elezione dell'officiali che faranno ci offeriamo assistere, et che in avvenire detta elezione si debbia fare in presenza dell'ordinario pro tempore. Data in Molfetta nel nostro Palazzo Vescovale le 16 di maggio 1638. Frà Giacinto Petronio dell'ordine de' predicatori Vescovo di Molfetta" (Storica Sinopsi 1774). Il giorno dopo, 17 maggio, come da Decreto si ebbero le elezioni di "Giacomo Cillo de Vilardo per Priore' di Giuseppe Allegretta Cassiere, e di Paolo di Mastrandrea di Corato Cancelliere; persone di provato zelo e sperimentata prudenza", i quali, probabilmente, anche se non esplicitato dal documento, ricevettero il giorno stesso anche il mandato visto che seppero dare dimostrazione della loro funzione e autorità il giorno seguente, 18 maggio, ricevendo legalmente il consenso a poter dimorare nella chiesa di Sant'Andrea dal Rettore Don Giovanni Antonio Passari e da Giacomo de Judicibus, rispettivamente Rettore e padrone della stessa chiesa. Un altro episodio significativo e storico riguarda ciò che avvenne nella assemblea del 30 dicembre 1962 allorché venne eletta la nuova amministrazione composta da Bellifemine Andrea e dai componenti Germinario Sergio e Scardigno Michele e nella quale non fu informato il padre spirituale circa i candidati alle elezioni; durante i lavori assembleari e dopo l'elezione della Amministrazione ci fu un sentito intervento del

Padre Spirituale: “Dopo di che il Padre Spirituale, sacerdote don Carlo Cirillo, tiene a precisare che per l’avvenire si tenga devotamente informato il Padre Spirituale dei nomi da proporre a componenti la nuova Amministrazione perché è obbligatorio. Che il priore si metta prima d’accordo con il padre spirituale e poi propone i nomi delle persone che andranno a formare la nuova amministrazione. L’assemblea viene sciolta con l’intesa che domenica 6 gennaio 1963 nella chiesa di sant’Antonio ci sarà la messa solenne della Santa Pasqua (Epifania) e in quella occasione prenderà possesso la nuova Amministrazione”(A.S.C. Libro dei Verbali 1950 /1990 pag.60/61). I “Possessi” si intrecciano nella storia confraternale stringendola nella morsa del sentimento comune della gioia e nella comunione tra la vita passata e quella presente. Quello che stiamo per vivere ci dà la speranza di preservarli nella loro specificità e funzionalità per dare vita al futuro del Sodalizio.

Domenico Pasculli

IL VOLTO DEL CROCIFISSO



Spesso usiamo il crocifisso come oggetto di chincaglieria per vanità quotidiana o oggetto ornamentale da appendere al collo senza pensare al suo contenuto. In questo periodo di quaresima il mio pensiero va al crocifisso che si erge sul monte Golgota, crocevia di tutte le strade che percorrono il mondo. Su quel crocifisso è appeso Gesù il figlio di Dio, il Giusto che accetta di morire per l’ingiusto di ieri, di oggi, di domani. In quel Giusto convergono i tempi di tutti gli uomini di ogni ceto sociale ed i ogni nazionalità. Su quel

legno viene sgozzato come un agnello colui che è venuto da Dio per dare la vita a quanti credono in Lui e far vivere tutti, anche i nemici. Su quella croce Gesù solidarizza con tutti i disperati del mondo offrendo il perdono a quanti mostrano segni di ravvedimento. Nel crocifisso si rivede l’autentico volto di Dio che è misericordia e amore. Il crocifisso è la cattedra da cui noi impariamo ad amare Dio e il prossimo. Sul Golgota Dio, come dice San Paolo, “riconcilia a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe” 2 Cor. 5,19. Fino a quando gli uomini non impareranno ad amarsi come il crocifisso nella totalità del suo amore per tutti, gli odi le guerre, le violenze, continueranno a imperversare sul mondo. In questa quaresima passiamo tutti sotto lo sguardo del crocifisso: per essere sollevati nelle nostre croci, per incoraggiarci a vivere la nostra esistenza con fede e speranza, per essere avvinti dalla grandezza e gratuità del Suo amore.

don Nicola Azzollini

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Salvatore Resta (priore)*